



La requisitoria. Il segretario regionale del Pci era intenzionato a sciogliere alcune cooperative di area comunista perché convinto che venissero gestite in modo poco trasparente

La Torre e il caso delle «coop rosse»

Riprendiamo, con il capitolo sulle ostilità interne al Pci, la requisitoria per l'omicidio del segretario regionale del Pci Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo.

Continua Maria Fais: «Una sera di gennaio o febbraio, dopo l'elezione a segretario regionale, Pio La Torre era a casa mia; l'argomento della conversazione cadde sulla casa di via Toselli ed egli mi disse di aver lasciato in gran fretta quell'appartamento perché una mattina alle cinque qualcuno aveva telefonato a casa di Rosario Di Salvo e, imitando la sua voce, aveva fatto finta di essere lo stesso La Torre che chiedeva al Di Salvo di venire subito a prenderlo. Di Salvo, meravigliato, aveva risposto che erano andati a letto quella notte alle due e sapeva di doverlo prendere alle 8, ma l'interlocutore aveva insistito e così Di Salvo era andato a prenderlo subito a casa, dove, naturalmente, lo aveva trovato addormentato e del tutto ignaro. La Torre ci disse che qualcuno aveva usato certamente questo stratagemma per seguire l'autista ed individuare così la sua abitazione, il che lo aveva indotto a trasferirsi altrove l'indomani stesso. Peraltro questo episodio era molto recente quando egli ce lo riferì e solo in seguito venimmo a sapere che si era stabilito in un appartamento sito nello stabile di corso Pisani n° 214 (largo Carapell). Questo stabile è stato realizzato dai costruttori Gaetano e Giuseppe Carini (la sede della loro impresa è in via Antonio Veneziano); questi erano proprietari di numerosi appartamenti e lo sono tuttora; forse è di loro proprietà anche l'appartamento preso in locazione da Pio La Torre, che è sito al secondo piano.

Questa scelta di Pio La Torre mi è sempre apparsa strana perché un appartamento al secondo piano non poteva presentare quei requisiti di sicurezza che egli aveva voluto in un primo tempo; forse però egli, semplicemente, non era riuscito a trovare di meglio, ma certo è che non gli erano venute meno le preoccupazioni per la sua incolumità; affermo questo perché circa una settimana prima della sua morte, mentre mio marito ed io eravamo a cena a casa sua e vi era pure sua moglie, egli abbassò la serranda del soggiorno nel quale ci trovavamo e ci spiegò che si trattava di una misura di prudenza nel timore che qualcuno pensasse di sparargli dalle finestre di fronte.

In quella stessa conversazione egli si mostrò particolarmente teso e preoccupato di essere ucciso. Ci disse, senza entrare troppo in particolari, che temeva di essere ucciso in genere per le battaglie che in quel mesi stava conducendo in Sicilia. Gli chiedemmo se avesse paura di essere ucciso dalla mafia ed egli replicò che vedeva il pericolo di morte in tutte le battaglie che stava portando avanti in Sicilia.

Dopo avere trattato di altri argomenti, e in particolare delle lettere indirizzate dal La Torre al Presidente del Consiglio sen. Spadolini (cfr. Paragrafo 3/11 che precede) la Fais riferiva ancora: «Da confidenze fatte da Pio La Torre a me e a mio marito in un'epoca che dovrebbe collocarsi nel 1981, nell'imminenza del congresso dell'area metropolitana di Palermo, so che; Pio La Torre si poneva con forza il problema di fare pulizia negli ambienti delle cooperative agrumicole di Villabate, Ficarazzi e Bagheria appartenenti all'area del Pci, che operavano assieme a cooperative di altre aree politiche (democristiane e socialiste) in ordine all'accesso ai contributi Aima per la distribuzione degli agrumi in eccedenza; in particolare, alcuni compagni di base del Pci di Ficarazzi, compreso forse il segretario della locale sezione del partito, gli avevano dettagliatamente riferito e documentato che una delle suddette cooperative era di Ciaculli ed era formata da uomini di Michele Greco; Pio La Torre, dunque, si poneva il problema di recidere i legami fra le cooperative comuniste e quest'ultima cooperativa; gli stessi compagni di Ficarazzi, dei quali Pio La Torre non ci ha riferito i nomi, gli avevano riferito che le cooperative in argomento facevano truffe in danno della Cee median-

te il gonfiamento artificioso dei quantitativi di agrumi distrutti e che uno di coloro che dirigevano tale traffico era l'attuale vice sindaco comunista di Villabate, Fontana; Pio La Torre aveva incaricato la Commissione Provinciale di Controllo del partito di sottoporre ad inchiesta disciplinare e, se del caso, espellere dal partito, i dirigenti cooperativisti Fontana, Carapezza e Mercante; nel suo discorso al congresso dell'Area Metropolitana di Palermo, La Torre, in termini che non conosco esattamente, aveva duramente attaccato queste realtà presenti nel partito; il fatto morale e politico rilevante per La Torre su questo tema era costituito, nello stesso tempo, dal rapporto fra cooperative di area comunista e la suddetta cooperativa legata alla mafia e dal fatto che sembrava che dei dirigenti del movimento cooperativo iscritti al Pci si arricchissero personalmente con truffe alla Cee; quei compagni di Ficarazzi avevano spiegato a Pio La Torre che il meccanismo delle truffe alla Cee era tale da consentire ai Presidenti delle cooperative, compresi i tre comunisti Fontana, Carapezza e Mercante, di arricchirsi personalmente e tale da provocare disoccupazione fra i braccianti del settore agrumicolo (preciso che non so esattamente se Fontana, Carapezza e Mercante fossero presidenti di cooperative e che Pio La Torre ebbe a dirmi che avrebbe allontanato dal partito queste tre persone perché facevano truffe alla Cee, ma non so se tale informazione gli provenisse per intero dai compagni di Ficarazzi). Ricordo meglio, adesso, che queste confidenze furono fatte a me e a mio marito nell'inverno 1981-1982.

Nei nostri colloqui amichevoli con Pio La Torre non sono emersi contrasti fra lui ed altri dirigenti comunisti. Dopo la morte di Pio La Torre ho saputo che le misure disciplinari da lui proposte contro Fontana, Carapezza e Mercante non sono state attuate. Quanto a contrasti fra Pio La Torre ed altri dirigenti comunisti in merito alle posizioni del primo sui temi di fondo dell'economia siciliana e del rigore nelle scelte associative delle cooperative di area comunista, ripeto che egli non ci disse nulla; peraltro nelle sue parole serpeggiava una certa sua disapprovazione della linea dell'on. Emanuele Macaluso, per quanto riguardava complessivamente i notissimi imprenditori catanesi conosciuti come "i quattro cavalieri del lavoro di Catania".

Altre notizie sulla situazione interna del Partito comunista siciliano venivano riferite in data 23.3.89 dalla Fais, presentatasi di nuovo spontaneamente al G.I. Preliminarmente la donna teneva a precisare che se aveva tardato a riferire alcuni fatti era «perché finora aveva creduto che i familiari del parlamentare e il suo stesso partito si sarebbero adoperati in maniera più incisiva di quanto effettivamente avvenne» e che le indagini istruttorie «avrebbero avuto un impulso soddisfacente anche a prescindere dalle sue sollecitazioni» (Vol. 18).

FAIS: NEL PARTITO C'ERA OSTILITÀ CONTRO LA TORRE

Dopo aver riferito di altri fatti già presi in esame in precedenza (v. Cap. 3/11 che precede) la Fais spontaneamente soggiungeva:

«Per dovere di coscienza, sento di dover riferire anche quanto personalmente mi consta sulle finalità che ispiravano Pio La Torre quando assunse la carica di Segretario regionale del Pci e sull'atmosfera, certamente non a lui favorevole, che vi era all'interno del partito. Il La Torre mi diceva che si era creata ostilità nei suoi confronti da quando egli, unico della direzione del Pci, si era opposto al finanziamento da parte dello Ior, tramite il Banco Ambrosiano, del giornale "Paese Sera" per un importo di circa 3 miliardi di lire. Per la verità, anche Enrico Berlinguer era dello stesso parere del La Torre, ma alla fine era prevalsa la tesi di accettare il finanziamento, dato che sarebbe stato erogato molto rapidamente, mentre la Banca d'Italia avrebbe fatto perdere parecchio tempo. Il La Torre temeva che ciò avrebbe



Il segretario regionale del Pci Pio La Torre

provocato un condizionamento del partito da parte di centri di interessi occulti e non aveva mancato di manifestare, in termini molto accesi, il suo dissenso. Mi diceva che era giunto al punto che non salutava quasi nessuno della direzione del partito. Per quanto riguarda, poi, la sua venuta in Sicilia egli mi diceva che vi era venuto spontaneamente e animato dalle migliori intenzioni, anche perché voleva veder chiaro in certi collegamenti, di cui aveva sentito parlare, fra l'imprenditoria catanese ed eminenti uomini politici del nostro partito e settori dell'informazione ispirati dal Pci in Sicilia; egli si riferiva in particolare, quanto ai secondi, a "L'Ora" e a "Tele L'Ora". Secondo Pio La Torre c'era il sospetto che gli imprenditori catanesi finanziassero più o meno occultamente le due testate o addirittura ne fossero in parte azionisti, cosicché ne veniva distorta e condizionata l'informazione. Egli mi riferiva che per ben quattro volte aveva cercato di controllare i libri contabili e dei soci de "L'Ora" ma che Etrio Fidora, il quale all'epoca ne era il direttore amministrativo, glielo aveva impedito, senza addirittura riceverlo. Il La Torre, inoltre, avanzava pesanti giudizi anche nei confronti di

Vittorio Nisticò, allora, se mal non ricordo, presidente della cooperativa de "L'Ora" o consigliere delegato. Sembrandomi impossibile che il Fidora avesse commesso quanto riferimmi dal La Torre, invitai i due a cena a casa mia con le rispettive mogli ma, all'ultimo momento, il Fidora mi telefonò per annunciarmi che non gli era possibile venire perché stava molto male. Del resto, ho potuto notare uno strano atteggiamento de "L'Ora", quando diversi imprenditori catanesi, nel 1985, furono arrestati su ordine di cattura del Giudice Carlo Palermo. Infatti, il "L'Ora" pubblicò articoli, a firma Vittorio Nisticò, Bianca Stananello e Antonio Calabrò, nei quali sostanzialmente si attaccava il Palermo, più o meno velatamente, assumendo che la sua era stata un'iniziativa superficiale ed affrettata contro persone che in Sicilia davano lavoro a tanta gente. Forse, su "L'Unità" venne pubblicato, in quello stesso periodo, un articolo di Emanuele Macaluso di analogo contenuto. Io, che allora facevo parte del "Coordinamento antimafia", feci preparare un duro comunicato del Coordinamento che intendeva far pubblicare su "L'Ora" per indurre il giornale a replicare. Inoltre, noi del Coordinamento, chiedemmo di

essere ricevuti dalla direzione, dalla redazione e dalle maestranze de "L'Ora", ma questo incontro ci fu rifiutato ed il documento, da noi consegnato al giornalista Giacomo Galante, non fu nemmeno pubblicato.

Le dichiarazioni della Fais trovavano riscontro in quelle del lei marito, Guido Pitruzzella, il quale dopo aver precisato di non interessarsi di politica ma di avere rapporti di profonda amicizia con la famiglia La Torre, dichiarava: «In varie conversazioni con me e mia moglie, Pio La Torre toccò l'argomento dello stato del partito in Sicilia ed accennò a problemi riguardanti certe cooperative di Villabate e/o Ficarazzi, ma non ricordo quasi nulla del contenuto specifico di queste conversazioni perché non mi interessò di politica e tendevo ad allontanare da me questi temi, anche perché La Torre cercava di coinvolgermi nell'attività del partito ed io mi schernivo. Ricordo soltanto che Pio La Torre lamentava di avere trovato nel Partito comunista in Sicilia un'atmosfera di lassismo, di trascuratezza, di abbandono e diceva che si stava adoperando per far ritrovare al partito certi valori della lotta politica che gli sembravano abbandonati, insomma per richiamare il partito ad un maggiore impegno.

QUEI SOSPETTI SULLE COOPERATIVE «ROSSE»

In tale contesto accennò appunto ai problemi riguardanti le cooperative, ma non sono in grado di dire nulla di preciso su questo punto; ebbi, peraltro, da lui il sentore che aveva trovato nel partito in Sicilia un ambiente ostile e, a questo proposito, ricordo che una sera invitammo a cena sia lui che Etrio Fidora, direttore amministrativo del giornale "L'Ora" per farli incontrare, dopo che Pio ci aveva confidato di avere avuto difficoltà a stabilire un contatto con Fidora, in quanto aveva telefonato più volte al giornale e gli era stato sempre risposto che Fidora era impegnato. Quella sera Fidora ci disse, per telefono, che stava male e non poteva venire».

Nello stesso senso erano poi le dichiarazioni di Calaciura Ferdinando, anch'egli presentatosi spontaneamente al G.I. il 22.4.89, per essere sentito sull'azione dell'on. La Torre della quale riteneva non fosse ancora «emersa adeguatamente la portata innovativa» e, soprattutto, «il malessere esistente in seno al partito in relazione a determinate vicende». Affermava quindi: «A me risulta personalmente — ed è peraltro notorio a tutti gli iscritti al Pci di Palermo — che, agli inizi degli anni '80, vi era parecchio malumore per collegamenti, ritenuti disdicevoli per un partito come il nostro, fra la Lega delle Cooperative e alcuni grossi imprenditori palermitani come, ad esempio, i Cassina. Questo malumore non riguardava l'attività globale della Lega delle Cooperative ma soltanto quella di alcuni suoi elementi di spicco. Del resto, ricordo che in quell'epoca sul Giornale di Sicilia venne pubblicato un articolo o meglio un messaggio pubblicitario della Lega delle Cooperative in cui si elencavano tutti i rapporti con grossi imprenditori ortofrutticoli, del territorio di Bagheria, Casteldaccia e zone limitrofe. E, poi, è venuto fuori che diversi di essi gravitavano nell'ambito del Greco di Ciaculli e ne venivano ritenuti prestanome.

In quel periodo — e cioè nel giugno '81 — il segretario della sezione di Ficarazzi del Pci, tale Ceruso, inviò un memoriale alla Federazione Provinciale, a quella Regionale e alla Commissione Nazionale di controllo del partito, accusando di gravi irregolarità alcuni rappresentanti della Lega delle Cooperative (che erano anche funzionari del partito ed esercitavano cariche in seno alle istituzioni) e lamentando che la federazione provinciale del Pci avesse prestato copertura a tali irregolarità. I personaggi accusati dal Ceruso erano tali Fontana, Mercante, Carapezza e Spatafora, opeanti nella zona di Villabate e dintorni, cui il predetto Ceruso faceva carico di una spregiudicatezza nella commercializzazione degli agrumi, con particolare riferimento all'ammasso del prodotto

per la sua distruzione e al mancato utilizzo, per la raccolta degli agrumi, dei braccianti che solitamente, nel passato, erano stati adibiti a tale attività. Il Ceruso non mancò di sottolineare l'enorme dislivello fra la quantità di agrumi inviati ai centri per la distribuzione e la quantità di prodotto raccolto, notevolmente inferiore a quello ammassato. Unitamente a questo circostanziato esposto del Ceruso, diversi iscritti inviarono lettere agli organismi direttivi del Pci lamentando fatti analoghi. Si trattava in prevalenza di braccianti agricoli che, non essendo più adibiti al lavoro, se ne dovevano. La sezione di Villabate, cui apparteneva il Fontana e forse anche gli altri denunciati dal Ceruso, reagì chiedendo l'irrogazione di provvedimenti disciplinari nei confronti del Ceruso; ed in effetti detti provvedimenti furono presi, almeno credo, dopo un accertamento espletato dalla Commissione provinciale di controllo del Pci composta da: on.le Giuseppe Miceli, dott. Giovanni Fantaci, dott. Ludovico Consagra, sig.ra Lina Colajanni e Anna Grasso, deceduta. Nell'ottobre o novembre 1981, si tenne a Palermo il convegno per la costituzione della zona metropolitana del Pci e a detto convegno partecipò anche Pio La Torre che ancora non era stato formalmente designato dall'assemblea regionale del Pci segretario del partito in Sicilia, ma che già era noto che avrebbe assunto tale incarico. In tale occasione il La Torre riprese con toni vivaci il problema sollevato dal Ceruso in precedenza, dato che in quell'assemblea, in diversi, avevano affrontato l'argomento. Anch'io ero presente a quell'assemblea e, quindi, quanto riferisco è, sul punto, frutto di mia conoscenza diretta. Il La Torre, indicando nominativamente i personaggi nei cui confronti erano stati avanzati sospetti di irregolarità (il Fontana era noto come Mister Miliardo), sollecitò una incisiva indagine da parte degli organi di controllo del partito e promise che le risultanze di tali indagini sarebbero state rese note e discusse nelle competenti assemblee di partito. Per quel che ne so, il risultato delle indagini della commissione provinciale di controllo fu che i suddetti quattro aderenti al Pci, anziché essere espulsi dalla Lega delle Cooperative e del partito, furono spostati dal settore agrumicolo ad altro incarico e credo anche in posti di maggiore prestigio. Su tale argomento si tenne una assemblea presso la Federazione del Pci di Bagheria, che, come ho appreso dall'on.le Peppino Speciale, fu particolarmente tempestosa ed in cui volarono parole grosse. In quella assemblea, le risultanze dell'inchiesta furono esposte dal Vice Presidente della Commissione di controllo, on.le Peppino Miceli. Il La Torre, che aveva assistito all'assemblea, rimase profondamente turbato dalla violenza della contestazione non solo nei confronti del Miceli ma anche di lui stesso che aveva promesso un intervento che poi, in realtà, risultò del tutto inadeguato. Egli ritornò in macchina con Peppino Speciale ed era tanto turbato che non proferì verbo durante tutto il tragitto».

E del resto una conferma della tensione esistente in relazione alla gestione di alcune cooperative veniva anche dalle dichiarazioni della vedova del parlamentare la quale riferiva, in data 20.6.88, di aver sentito dire, in termini piuttosto vaghi, di una riunione tenuta in Bagheria, poco tempo prima dell'omicidio del marito, nella sede della Lega delle Cooperative o della Camera del Lavoro; in tale riunione, di carattere riservato «sarebbe stata dibattuta e respinta una proposta del La Torre di sciogliere certe cooperative a causa di aspetti non chiari della loro attività e gestione».

Le indicazioni scaturite dalle dichiarazioni della Fais, del Minichini e del Calaciura venivano, anche per esplicita richiesta di questo Ufficio del 17.9.90, approfondite e sottoposte a verifica nell'ultima fase della formale istruzione mediante l'escussione di numerosi testi.

(continua)

Dopo la lettera del magistrato catanese Lima Bertoni: «Siamo preoccupati per l'incolumità dei giudici»

ROMA — «Siamo tutti preoccupati. I colleghi siciliani temono che possa accadere qualcosa a qualcuno di loro. Recentemente Giovanni Falcone aveva già espresso una preoccupazione di questo tipo. Ora la profanazione della tomba di Livatino è una nuova avvisaglia che conferma la gravità del clima».

Lo ha detto il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Raffaele Bertoni, riferendosi alle lettere aperte, scritte domenica dal giudice catanese Lima a quello di Agrigento, Saieva, in cui Lima si mostrava preoccupato per la sorte del

collega. «Sento e vedo spesso - ha aggiunto Bertoni - molti colleghi siciliani. Mi consta quindi di rettificare che molti di loro avvertono una situazione di pericolo per il modo con cui sono costretti a lavorare e per i pericoli che il loro lavoro continua a comportare. La speranza di tutti è, naturalmente, che non accada nulla. È indispensabile che ci siano in questo momento un'attenzione e una vigilanza estreme».

«È inammissibile - ha detto ancora Bertoni - che ci siano ancora tanti latitanti pericolosi che girano indisturbati in Campania, Calabria e Sicilia. Sono fatti che creano sconcerto. Tornando alla lettera del collega Lima, di cui apprezzo l'impegno contro la mafia, il suo non voleva essere un invito alla resa, bensì una sollecitazione per potenziare interventi di protezione e di impegno contro la mafia».

Secondo Bertoni, «la cosa più scoraggiante è che si dimentica molto spesso quel che è accaduto a molti magistrati che facevano il loro dovere. Vogliamo che non si dimentichi perché non succeda più quel che è successo a Costa, a Terranova, a Chinnici, a Saetta e a Livatino».

Città di Mazara del Vallo Avviso deposito atti

Si rende noto, ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 della L. R. 27-12-1978 n. 71 e dell'art. 1 della L. R. 21-8-1984, n. 66 che presso la segreteria comunale e per venti giorni consecutivi dalla data di pubblicazione del presente avviso nella Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana si trovano depositati gli atti relativi alle seguenti varianti:
1) realizzazione programma costruttivo in località Affacciata, disposta con deliberazione consiliare n. 154/1990;
2) realizzazione campo di golf in C.da Inchiapparo, disposta con deliberazione n. 156/1990;
3) realizzazione Archeodromo in C.da Torre Granatelli, disposta con deliberazione consiliare n. 157/90;
4) realizzazione campeggio in C.da S. Nicola Sottano, disposta con deliberazione consiliare n. 158/1990. Si avverte che, fino a dieci giorni dopo la scadenza del periodo di deposito, chiunque può presentare per iscritto osservazioni presso l'Ufficio di Segreteria di questo Comune.
Mazara del Vallo, 12 aprile 1991
Il Sindaco: dott. Gaspare Bocina

COMUNE DI VILLALBA PROVINCIA DI CALTANISSETTA

Deposito atti variante allo strumento urbanistico
Il Sindaco ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 della L. R. 27-12-1978, n. 71, rende noto che trovasi depositata presso la segreteria comunale, per la durata di giorni 20 consecutivi, decorrenti dal giorno successivo a quello di pubblicazione del presente avviso nella G.U.R.S., la variante al Programma di Fabbricazione di questo Comune, riguardante l'area da destinare alla costruzione della strada di collegamento esterno Bivio SS. 121 - S.P. 16 Villalba-Mussomeli - SS. 189, adottata con atto consiliare n. 57 del 9-7-1990. Si avverte che fino a 10 (dieci) giorni dopo la scadenza del periodo di deposito, chiunque può presentare osservazioni al progetto di variante sopraccitato.
Villalba, 11 marzo 1991
Il Sindaco: dott. Eugenio Zoda

REGIONE SICILIANA Unità Sanitaria Locale n. 13 CONTRADA CANNAVECCIA LICATA (AG)

È stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 29 del 12-4-1991 il concorso pubblico per titoli ed esami a n. 2 posti di Direttore Amministrativo, bandito dall'U.S.L. n. 13 di Licata, con scadenza il 27-5-1991.
Per ulteriori informazioni rivolgersi presso il Servizio Personale dell'U.S.L. 13 di Licata.
Il Presidente: dott. Saverio Lombardo

F.S.E. FONDO SOCIALE EUROPEO Regolamento CEE 4255/88
REGIONE SICILIANA Assessore del Lavoro e della Formazione Professionale
PROGRESS
CORSO DI FORMAZIONE PER TECNICI DI SISTEMI INFORMATIVI TERRITORIALI
Il corso si propone la qualificazione professionale di n° 15 tecnici nel campo dell'informatica applicata alla gestione delle problematiche territoriali ed ambientali. Si svolgerà ad Alcamo, nel periodo compreso tra il 20 maggio e il 31 dicembre '91, frequenza obbligatoria di circa 20/25 ore per settimana n° 5 stages formativi presso Enti e/o aziende specializzate. Agli allievi verrà riconosciuta, per le 620 ore di attività formativa, una indennità di lire 2.000 per ogni ora/corso oltre al rimborso delle spese di trasferta e di viaggio.
REQUISITI
-Età superiore a 25 anni; -Disoccupati da più di 12 mesi;
-Laureati e/o diplomati in aree tecniche;
MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE
Le domande di partecipazione con allegati i seguenti documenti: Certificato di laurea, ovvero di iscrizione all'università, dal quale risultino le materie sostenute e le votazioni conseguite; Copia del diploma di maturità; Curriculum vitae ed studiorum; Tessero di disoccupazione e libretto di lavoro; dovranno pervenire entro e non oltre il 6 maggio 1991
PROGRESS s.c.a.r.l. Via Madonna dell'Alto, 39 - 91011 ALCAMO - Tel.0924/505460